

DRAMMA IMMIGRAZIONE

Gli episodi di intolleranza raccontati dall'Unità ai danni dei «cercatori di pane»: i commenti di Neri Marcorè, Laura Boldrini, Dacia Maraini

«Certe comunicazioni radicali, certi gesti di certi ministri della Repubblica, autorizzano i cittadini a comportarsi allo stesso modo...»

Caccia al nero sulle spiagge «È intolleranza istituzionalizzata»

di Sandra Amurri / Roma

HANNO DETTO

Marcorè

Ormai chiunque si sente superiore al senegalese, al somalo, al pachistano e persino all'italiano che si ribella a tutto ciò...

Boldrini

Girando l'Italia, emerge chiaro che è passata una percezione negativa del fenomeno migratorio. Bisogna cambiar rotta

Maraini

Ma cosa vuole Bossi? Un Paese che vive in pace o la guerra civile? Perché è a questo che stiamo giungendo...

All'indomani degli episodi vera e propria «caccia al nero» raccontata da l'Unità e consumatasi sulle spiagge marchigiane di Pedaso e Porto San Giorgio contro i «cercatori di pane» senegalesi, somali, pakistani, fuggiti dai loro Paesi devastati dalle guerre e dalla disperazione, a prevalere sono sentimenti di indignazione, di timore per la deriva xenofoba a cui sta andando incontro il Paese. Un Paese ormai spaccato in due, al volere di una politica governativa che affronta il fenomeno migratorio in termini di solo ordine pubblico infondendo paura e rifiuto. Una politica che calpesta la dignità, mortifica il coraggio, tradisce, delude, impoverisce la tolleranza. «Non ho mai vissuto un'esperienza così drammatica, ma la sensazione che ne se ne ricava è che l'intolleranza sia ormai legalizzata», è il commento di Neri Marcorè, in vacanza con la famiglia a Cortina. «È come se l'intolleranza si fosse istituzionalizzata, chiunque si sente superiore al senegalese, al somalo, al pakistano e persino all'italiano che si ribella a tutto ciò. La legalità va mantenuta, ma è proprio il "come", il metodo, a fare la differenza. Certe comunicazioni radicali, certi gesti indefinibili compiuti da ministri della Repubblica, che non vengono deprecati, puniti, autorizzano i cittadini a comportarsi allo stesso modo. Non esiste lezione più incisiva del comportamento e quando i comportamenti sono negativi i risultati sono l'innalzamento della brutalità, della barbarie. Sono molto preoccupato per questa deriva».

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati si dice «ralligrata» di quanto letto su l'Unità, poiché, spiega, «mi sono detta: finalmente qualcuno che reagisce ad una situazione di ingiustizia, se ne fa carico e la racconta. Girando l'Italia, emerge chiaro che è passata una percezione negativa

L'indignazione del comico: «La legalità va mantenuta ma è proprio il "come" a fare la differenza»



Foto Ap

LEGA DI GOVERNO

E Bossi tranquillo insiste con il dito medio

«Il dito medio ce lo abbiamo ancora. Non sarà una accusa che riuscirà a fermare la nostra lotta per la libertà». È di nuovo polemica, Umberto Bossi lo ha rifatto. L'altra sera, infatti, intervenendo alla Festa della Lega a Pontida, si è vantato del suo gesto scurrile (fatto solo qualche giorno fa, al congresso della Lega Veneta). E proprio riferendosi al procedimento aperto contro di lui per aver alzato il dito medio all'indirizzo dell'Inno di Mameli, ha ribadito un concetto che da tempo esprime nei suoi interventi pubblici: «Abbiamo fatto un errore madornale a seguire Garibaldi e i Savoia, ora dobbiamo rimediare. Io non mollo. Non me ne andrò dalla politica fino a quando il Nord non sarà libero».

Ieri su l'Unità



«Dagli al nero»
Ecco il razzismo da spiaggia

La storia l'ha raccontata l'Unità nell'edizione di ieri: venditori ambulanti di colore, costretti a fuggire, altri fermati da bagnanti e consegnati alle forze dell'ordine: «Vattene, qui comandiamo noi». È successo a Porto San Giorgio e Pedaso, sull'Adriatico.

del fenomeno migratorio e per cambiare rotta bisogna ricominciare essenzialmente dalla stampa che ha un potere enorme nell'illustrare i cambiamenti della società. L'immigrazione viene rappresentata solo attraverso gli aspetti negativi, i fatti di devianza, che sono la minoranza, vengono enfatizzati e percepiti come la normalità. Un giornalismo serio, attento, deve avere la capacità di descrivere la realtà e di spiegare che le politiche migratorie debbono essere prevalentemente considerate in termini di integrazione. Noi, come Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati abbiamo sollecitato la Federazione Nazionale della Stampa e l'Ordine dei giornalisti di darsi un codice deontologico, la cosiddetta Carta di Roma».

Come ogni giorno, anche ieri Dacia Maraini ha letto l'Unità e della storia di Amid dice: «Ne sono rimasta particolarmente colpita. È il risultato della campagna contro gli stranieri cominciata con la criminalizzazione dei rom. La politica culturale di questo governo è su quella direzione e pesca in quell'intolleranza contro chi è diverso, purtroppo, naturale, che è uno degli aspetti peggiori. Mentre la cultura dovrebbe essere uno strumento per vincere queste paure, per cercare negli altri un atteggiamento generoso, dialettico. E non soltanto per buonismo ma per convenienza, generare conflitti, non è utile e mina la convivenza civile. Non smetto di pensare a Bossi e al suo gesto. Un ministro che rappresenta tutti gli italiani, e non solo, la parte che lo ha votato, deve avere, in qualche modo, il senso di equità. Ma cosa vuole? Un paese che viva in pace, che funzioni, o la guerra civile? Perché a questo stiamo giungendo. A chi ha vissuto a lungo come me, sembra di tornare indietro: sono impressioni di guerre fredde, di quando l'Italia era divisa in due».

La scrittrice: «La politica culturale di questo governo pesca nell'intolleranza contro chi è diverso»

Casini, voglia estiva di grande centro. E Mastella si prepara al rientro

Il leader Udc: il bipartitismo è finito dopo le elezioni. I cattolici piddini non chiudono. L'Idv: niente pregiudiziali sulle alleanze

di Federica Fantozzi / Roma

CAMBIANO i governi ma, come ogni estate, si torna a parlare di centro. La politica in vacanza lascia spazio a sogni e speranze che per molti incarnano il terzo po-

lo. In un'intervista al Mattino Casini rilancia la costituente di centro: «Può puntare a uno spazio amplissimo, il mito del bipartitismo all'italiana è tramontato il giorno dopo le elezioni. Lo testimoniano le contraddizioni profonde dei due partiti maggiori. I sondaggi danno in crescita Udc, IdV, la Lega».

E se, prevedibilmente, dal PdL Cicchitto gli risponde che il centro è già occupato da loro, l'ex terza carica dello Stato trova la mano tesa dei cattolici piddini. «Sarebbe un errore respingere al mittente la proposta di Casini - ragiona Giorgio Merlo - Il Pd non ripete slogan superati come la vocazione maggioritaria. La prospettiva di un polo di centro autonomo ha poco futuro, ma il dialogo politico e programmatico con l'Udc è indispensabile». Del resto, il feeling Casini-Rutelli è conclamato. Dalla riunione dei «coraggiosi» a Montecatini, po-

che settimane fa, l'ex vicepremier ha sfidato Veltroni a riformulare alleanze «di cui non ci si debba pentire dopo pochi mesi». A stretto giro, dal seminario umbro della Fondazione Liberal dell'Udc Adornato Casini ha ricambiato le cortesie di fronte a una platea che comprendeva la

teodem Paola Binetti, il centrista critico Tabacchi, l'ex leader della Cisl Pezzotta. A Toddi ha battuto un colpo anche Clemente Mastella, pronto a contribuire alla costituente già dalle prossime Europee.

Progetto ribadito ieri, dal mare della Grecia dove si trova in vacanza con la moglie Sandra: «Il mio auspicio nella notte di San

Lorenzo (in cui si esprimono desideri guardando le stelle cadenti, ndr) è tornare presto nel vivo della politica». Porte aperte da Tabacchi, in vacanza anche lui sulle spiagge della Sardegna: «Mastella ha fatto un gesto di grande umiltà dichiarandosi pronto a dare una mano, anche da gregario. Sa bene che i suoi elettori sono collocati al centro». Acerrimo

avversario del «bi-liderismo», anche l'ex spina nel fianco di Berlusconi nutre speranze terzopolitiche: «I Popolari del Pd si rendono conto che la resa dei conti è iniziata. C'è uno spazio al centro che quel partito non può occupare perché è visto come quarta fase del Pci-Pds-Ds». Tabacchi segue la linea dalemiana: «Una forza di centro alleata con la sinistra è

l'interpretazione più corretta. Per questo D'Alema ha fatto l'associazione Red». Rimpianto per il sistema elettorale tedesco: «È stato un errore clamoroso non farlo. Se la partita è a due avremo Berlusconi sindaco d'Italia a vita o Santo subito...». E se D'Alema può «mettere insieme la sinistra», ad «aggregare il centro possiamo tentare noi dell'Udc, con

Rutelli, Mastella...». Letta invece, «sbaglia a puntare alla successione di Veltroni e giocare la partita dentro il Pd». Con cui Tabacchi non vuole convergere ma allearsi «su una posizione moderna e riformatrice». Dalle colonne della Stampa, l'ex potente Dc Cirino Pomicino mette in guardia dal bipolarismo trasformato in bipartitismo: «Partiti a crescente stampo lideristico hanno trasferito l'autoritarismo nelle istituzioni. Ma dietro l'angolo c'è il peronismo».

Il dialogo con Via Due Macelli non viene respinto, sia pure con le cautele del caso, neppure dall'Idv. Spiega il capogruppo Massimo Donadi che «le elezioni non hanno sancito il bipartitismo, ma il sistema bipolare è stato premiato». Per IdV «nonostante gli screzi recenti con il Pd l'alleanza con il centrosinistra è naturale e ne siamo parte integrante». E «il confronto di merito con il Pd deve proseguire». Il partito di Di Pietro non offre sponda alla costituente di centro, ma ribadisce di non avere pregiudiziali sulle alleanze: «Nell'Udc c'è una parte vitale che va da Tabacchi a Vietti a Pezzotta. Ma, soprattutto al Sud, ci sono persone e logiche politiche lontane anni luce da noi. Per noi la questione morale è dirimente: alla fine un chiarimento servirà».

L'INTERVISTA **MARIO SCIALOJA** «Integrazione e confronto: la politica del partito democratico è l'unica percorribile»

«Dialogo con l'Islam, ecco perché entro nel Pd»

di Luca Sebastiani / Roma

È la politica di «dialogo e integrazione» nei confronti dell'Islam e degli immigrati del Partito Democratico che alla fine ha spinto Mario Scialoja ad aderire al Pd. E nonostante nella sua vita il membro della Consulta per l'Islam italiano non abbia mai aderito ad alcuna organizzazione politica.

Scialoja, come mai ha deciso di aderire ora al Pd?

«Ovviamente condivido gli obiettivi che il Partito si è posto in tema di politica estera ed interna. Ma c'è anche un'altra importante motivazione,

strettamente attinente all'attività che dopo il collocamento a riposo sto svolgendo a favore dell'integrazione nel tessuto sociale italiano della comunità islamica, in grandissima maggioranza formata da immigrati che non hanno ancora ottenuto la cittadinanza».

A destra c'è chi ritiene che Islam e democrazia siano inconciliabili...

«Io mi sono convertito alla fine del 1988. Sono un seguace dell'Islam Sunnita, ma questo non mi ha fatto dimenticare il giuramento di fedeltà alla Costituzione della Repubblica, prestando quando entrai nella carriera diplomatica. Sono assolutamente convinto di due cose: che quello dell'Islam sia un autentico messaggio di pace e di

dialogo. E che è perfettamente possibile vivere l'Islam in modo assolutamente compatibile con la società occidentale, le sue leggi e i suoi costumi».

Però, dicono sempre a destra, non siamo ancora a questo punto...

«Oggi certamente viviamo momenti molto difficili. La galassia islamica da quasi un secolo è divisa al suo interno in numerose fazioni in lotta fra loro ed in parte ostili alla civiltà occidentale. Inoltre le profonde ingiustizie economiche e sociali che caratterizzano l'odierna comunità internazionale hanno messo in moto una migrazione spontanea e di massa dai paesi più poveri verso il ricco Occidente che crea certamente seri problemi di dialogo, integrazione e pacifica convivenza».

Un'immigrazione da contrastare con ogni mezzo alle frontiere?

«Si tratta di un'evoluzione storica, ripetuta spontanea, che non potrebbe essere arrestata neppure da ipotetiche leggi draconiane, di qualsiasi genere».

Cosa fare allora?

«Ritengo che la visione del Pd su questa complessa problematica sia l'unica realistica e giusta, ben diversa da quella di chi vorrebbe dare ad intendere che misure di facciata, forse di facile presa sulla parte meno avveduta dell'opinione pubblica, possano superare miracolosamente qualsiasi difficoltà. Tutto quanto possiamo fare è cercare di seguire e governare il fenomeno, di neutralizzarne o limitarne le conseguenze negative e di massimizzarne quelle positive».